

Tribuna aperta

Le omissioni che contano

A proposito del Dizionario di Enzo Bottasso

Di Enzo Bottasso (1918-1998), certo una tra le figure più eminenti nel panorama della biblioteconomia italiana della seconda metà del secolo scorso, si è forse parlato troppo poco, specie in questi ultimi anni, nonostante l'uscita dell'imponente *Bibliografia degli scritti*, sapientemente curata da Mario Piantoni e pubblicata nel 2005,¹ che poteva risvegliare sopiti interessi. Me lo sono chiesto quando, a metà febbraio, sono stato invitato alla presentazione torinese del *Dizionario dei bibliotecari italiani dal sec. XVI al sec. XX*,² lavoro postumo curato da Roberto Alciati, e – parallelamente alla lettura di quest'opera – mi sono accinto, per spiegarmi certe affermazioni o certe omissioni, a ripercorrere e rileggere alcuni suoi scritti che, contestualmente alla stesura di questo ricchissimo *Dizionario*, aveva pubblicato negli anni sul tema della biblioteca pubblica.

Va detto subito che verificare chi è compreso e chi no in un dizionario biografico è davvero una tentazione cui è molto difficile sottrarsi. E altrettanto intrigante è capire come certe figure vengano ritratte, se venga loro concesso lo spazio che ci si aspettava o se vengano "arbitrariamente" ridimensionate. Soprattutto se l'artefice del *Dizionario* si chiama Enzo Bottasso, con tutto un impegnativo bagaglio annesso di aspre e mai smentite polemiche, di aperti e insistiti rifiuti, con le sue apparentemente inspiegabili cooptazioni ideali, e paradossalmen-

te "aiutati" in ciò proprio dall'incompletezza di quest'opera, il cui impianto, pur ideato con tutta la metodologia che un'opera di questo tipo richiede, acutamente indagata da Roberto Alciati, non appare poi concretamente realizzato e compiuto. Si pensi, ad esempio, a quanto è adombrato nei pochi documenti rintracciati da Alciati, di un progetto redazionale che poteva procedere per Regioni, attraverso l'individuazione di alcuni collaboratori di area, poi però disatteso, con qualche lacuna davvero impietosa per certe regioni quali il Friuli Venezia Giulia (mancano all'appello Vincenzo Joppi e Stelio Crise, mentre ci sono Giovanni Battista Corgnali e Renato Papò, che – mi si permetta la licenza – non potrebbero essere quello che sono stati senza l'attività dei primi).³ O si pensi, d'altro canto, alle precise indicazioni impartite ai collaboratori (e, almeno per quanto mi riguarda, percepite come severe e categoriche) in merito alla lunghezza delle schede, a ciò che occorreva inserire e ai giudizi invece da cassare, secondo un ben individuato piano di lavoro: "Segnali – mi scriveva il 25 aprile 1993 in una lettera mai spedita e rintracciata fortunatamente dall'Alciati nell'archivio personale di Bottasso – con tutta la precisione possibile (gli anni, se non i mesi) le tappe della carriera (...) e naturalmente le date di collocamento a riposo. Quanto alla lunghezza, sia il più conciso possibile (...). Niente apprezzamenti gene-



Enzo Bottasso in una foto del 1989

rici sull'erudizione o sul lavoro in biblioteca; solo menzione pignolescamente precisa, incluso il numero delle *pagine*, dei lavori veramente importanti, omettendo tutti gli articoli di poche pagine. E lasci anche gli apprezzamenti critici sui cataloghi (...).⁴ Come rispondere a queste sollecitazioni critiche? Difficile smorzare gli entusiasmi collaborativi del neofita nei confronti dei propri "maestri" di cui si era offerta l'opportunità di ricordare l'attività in un'opera che già si preannunciava importante, entusiasmi che rimarranno intatti di fronte a figure importanti nella storia delle biblioteche italiane, ma che dovevano per necessità editoriali ridimensionarsi, limitarsi, ridursi ad asettiche schede con scarni dati bio-bibliografici, per di più infarciti di date curriculari e numeri di pagine. Ma allora meglio (così pensai diciassette anni fa, con una punta di non celato dispetto) limi-

tare il numero delle schede proposte, ridurle o cancellarle del tutto, fino a interrompere quel rapporto di collaborazione appena iniziato.

Significativa, per tacer d'altro, una lettera di Giorgio Emanuele Ferrari, allora direttore della Marciana di Venezia, che il 12 marzo 1980, quasi in risposta a indicazioni analoghe ricevute tredici anni prima, ebbe così elegantemente a replicare: "Per una così profilata pluralità compendiarie di tali voci nella regione nostra (...), riguardo a figure storico-professionali a me da troppo tempo amiche, giova senz'altro scegliere contributori più giovani e meno riflessivamente critici (...) ma soprattutto di più disponibili e pronte agevolezze in docilità compilatorie, giusta l'ottima "Scheda". Tanto più quando vi si postula, quasi ad incoraggiamento (...), quella sofferta "media" della mezza cartella, o ancor meno.

Tribuna aperta

Un modulo che verrà a richiedere, oltre al desiderabile anonimato dell'estensore, la scheletricità dei puri dati usualmente già deducibili da preesistenze in prontuario. Sembrano dunque consigliabili al tuo Dizionario di Bibliotecari dei compilatori deduttivi bensì accurati, ma vergini, rapidi e sciolti; non già dei provetti decani (...).⁵

Come si potrà ben immaginare, il *Dizionario* non sarà per nostra fortuna composto esclusivamente da schede di sola mezza cartella, tutt'altro! E lo spazio per minute considerazioni, giudizi e non innocenti provocazioni, non sarà di certo difficile da ritrovare. E proprio qui, in quest'area franca, oltre i limiti imposti apoditticamente da Bottasso, si possono più fecondamente innestare le considerazioni sulla biblioteca pubblica che avevo all'inizio adombrato. E poiché, a mio avviso, non si può non considerare il tema della biblioteca popolare come necessaria premessa dell'evoluzione storica della biblioteca pubblica in Italia, vediamo subito come Bottasso, che aveva dedicato nella *Storia della biblioteca in Italia* addirittura un capitolo (sui sette composti) al tema della biblioteca popolare, tratta nel *Dizionario* i suoi indiscussi protagonisti. La sorpresa è notare che mancano le voci dell'intera compagine dei suoi comprimari: da Antonio Bruni a Ettore Fabietti, da Camillo Corradini a Luigi Luzzatti, nomi appartenenti a una storia che lo stesso Bottasso (si veda in particolare l'attenzione che tributava al Fabietti),⁶ giudicava determinante nello sviluppo della biblioteca "per tutti" che, dopo gli esordi milanesi dei primi anni del secolo XX, si sarebbe manife-

stata in pieno in Italia solo dopo le riforme del 1972 e l'avvento delle Regioni.

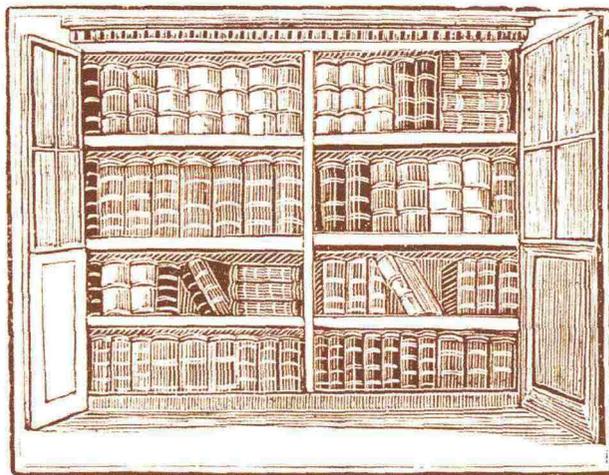
Ma perché allora queste omissioni?

Vien fatto di pensare che Bottasso, nel corso della redazione dell'opera, stesse procedendo per blocchi non solo geografici, ma concettuali e per così dire tematici, e tutti i protagonisti legati a questo tipo di biblioteca li avrebbe trattati separatamente dagli altri, per introdurli in un secondo momento. Senza voler considerare, però, che questi nomi mancano anche dall'*Elenco*

tellati nell'AIB di quegli anni e piuttosto pacificamente accettata dalla maggioranza dei suoi soci), e che si manifestarono in particolare contro Francesco Barberi, mai nominato nei suoi testi se non con il certo poco amovibile appellativo di "Scaltro". Sono in questo caso omissioni volute, che forse portarono a un ripensamento del giudizio su alcune figure di indubbio rilievo (ecco l'esempio di Virginia Carini Dainotti, presente nell'*Elenco delle voci incomplete*), o testimoniano la sua difficoltà nel giungere a un

to, una figura di ampia, enciclopedica cultura, che sapeva alternare eruditi approfondimenti bibliografici a complesse analisi quotidiane e a pratiche di straordinaria attualità, forte di un'esperienza di bibliotecario sul campo di lunga data, ma che sapeva anche essere dichiaratamente, esplicitamente di parte. Ne esce un personaggio indubbiamente spigoloso, imprevedibile, difficile, che non evitava mai lo scontro, e il cui approccio iniziale (si pensi al capitolo sulle biblioteche popolari in un saggio precedente alla sua *Storia*)⁸ è preferibilmente polemico, quando non sottilmente sarcastico.

Il confronto tra il *Dizionario* e l'insieme della sua opera (che qui ho solo in modi parzialissimi appena abbozzato) a volte non è privo di contraddizioni (si pensi sempre al tema delle "popolari" e delle "pubbliche"), come se, rispetto al secolo XX, ma anche al XIX, non riuscisse a ritrovare una serenità di giudizio, a recuperare quell'oggettività (Papò e Crise; Squassi e Fabietti, o la totale assenza di figure quali Renato Pagetti, sacrificate, tanto per rimanere in territorio "Sormani", a vantaggio di medaglioni forse eccessivamente lusinghieri dedicati ad Alberico Squassi e a Giovanni Bellini) che uno strumento come il *Dizionario* forse avrebbe potuto anche presupporre. Rimane intatto il giudizio, espresso in modi di deferente rispetto, per un'opera di eccezionale impegno, le cui "voci" racconteranno ancora a lungo la storia dei bibliotecari italiani. Anche se, proprio il secolo XX, in questo progetto incompiuto, appare quasi come una grande mappa strappata: a porzioni ben precisate, ove i da-



delle voci incomplete (vedi le p. XXIII e XXIV del *Dizionario*), sulle quali il Bottasso si stava misurando poco prima di abbandonare definitivamente il progetto.

Altrettanto interessanti appaiono anche altre omissioni, che più da vicino riguardano la politica bibliotecaria che in alcuni dirigenti ministeriali ebbe tra gli anni Cinquanta e Sessanta i suoi esponenti di spicco. Ma qui entreremmo in un terreno di scontri aperti, di annose e astiose polemiche, che videro Bottasso voce fuori dal coro ("fuori" rispetto a una sorta di gerarchia ministeriale romana, con forti adden-

giudizio più pacato e condizionale, o attestano la volontà di voler stendere per altri personaggi veli e silenzi che avrebbero significato ben più di una modesta scheda biobibliografica. È il caso, ad esempio, di tre "direttori generali", quali Attilio Fraiese, Nicola Mazzaracchio e Salvatore Accardo, o il già citato Francesco Barberi, ma l'elenco di queste omissioni potrebbe a lungo continuare, trovando in questo caso piena sintonia con quanto Bottasso ci lasciò tra i suoi saggi più polemicamente recenti.⁷

Emerge comunque, a dispetto di quanto si è fin qui det-

Tribuna aperta

ti bio-bibliografici si integrano con giudizi assai sintetici ma fermi, si alternano zone d'ombra ove si scorgono solo alcuni imprecisi contorni. A volte ci si può chiedere cosa c'è oltre quel frammento, cosa Bottasso abbia voluto nascondere oltre quella carta strappata e perché. Ma anche questo è un gioco che presuppone grande abilità e acribia critica, gioco cui forse Enzo Bottasso, divertito a questa sfida, ha voluto ci cimentassimo anche noi.

Romano Vecchiet

Biblioteca "Joppi" di Udine
romano.vecchiet@comune.udine.it

Note

¹ *La bibliografia degli scritti di Enzo Bottasso (1918-1998)*, a cura di Mario Piantoni, Gorizia, Biblioteca Statale Isontina; Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2005.

² ENZO BOTTASSO, *Dizionario dei bibliotecari e bibliografi italiani dal XVI al XX secolo*, a cura di Roberto Alciati, Montevarchi, Accademia Valdarnese del Pogio, 2009.

³ È stato proprio Giovanni Battista Corngali (1887-1956) a proporre l'intitolazione a Vincenzo Joppi (1824-1900) della Biblioteca comunale di Udine, con ciò sottolineando dal 1925 l'enorme eredità culturale che aveva lasciato al Friuli. Cfr. *Vincenzo Joppi 1824-1900. Atti del Convegno di studi. Udine, 30 novembre 2000*, a cura di Francesca Tamburini e Romano Vecchiet, Udine, **Forum**, 2004. Stelio Crise (1915-1991), già Direttore della Biblioteca generale dell'Università di Trieste e poi della Biblioteca Statale del Popolo, ha intrecciato rapporti molto stretti con il Soprintendente ai beni librari Renato Papò (1905-1984). Si veda ROMANO VECCHIET, *Stelio Crise bibliotecario*, in *Studi e testimonianze of-*

ferti a Luigi Crocetti, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, p. 457-466.

⁴ ENZO BOTTASSO, *Dizionario...*, cit., p. XIII-XIV.

⁵ *Ivi*, p. VIII.

⁶ ENZO BOTTASSO, *Storia della biblioteca in Italia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 288 e p. 296-297. "In diciotto anni, fino al 1926, la Federazione [italiana delle biblioteche popolari] diede vita al più intenso e modernamente impostato sviluppo di servizi che si sia avuto in Italia..." (p. 296).

⁷ ENZO BOTTASSO, *Progresso e disavventure dell'organizzazione bibliotecaria italiana*, in *Studi di biblioteconomia e storia in onore di Renato Papò*, a cura di Giuseppe Franco Viviani, Verona, Grafiche Fiorini, 1988, p. 51-68.

⁸ Intendo riferirmi al saggio *Vicende e vocazione della biblioteca popolare*, in ENZO BOTTASSO, *La filosofia del bibliotecario e altri scritti*, a cura di Atti-

lio Mauro Caproni e Ugo Rozzo, Udine, **Forum**, 2004, p. 223-238, ma pubblicato per la prima volta col titolo *Funzione e ordinamento delle biblioteche popolari in una moderna società democratica* in "La cultura popolare. Rivista bimestrale dell'Unione italiana della Cultura popolare", 36 (1965), n. 2, p. 99-109, che esordisce proprio con un forte attacco a Luigi De Gregori e Francesco Barberi per quella "sistematica denigrazione di ogni sforzo serio fatto nel nostro Paese per un effettivo sviluppo dei servizi di lettura a ogni livello, magari a opera dello stesso Stato negli anni immediatamente successivi all'Unità nazionale", e per quel riaffiorare del "solito disdegno per la biblioteca popolare" (p. 225). Ma si veda, nello stesso volume, anche il saggio *La biblioteca pubblica nella società italiana*, p. 207-222, ricchissimo di spunti in questo senso.